

Presentazione

Questa pubblicazione raccoglie una serie di contributi che propongono, da angolature diverse, uno sguardo sul paesaggio del Trentino attraverso l'obiettivo della macchina fotografica. Si tratta di interventi specialistici, di testimonianze da parte di osservatori attenti dell'ambiente locale, di indagini fotografiche.

La fotografia è, per molti aspetti, uno strumento ovvio di rappresentazione del paesaggio ma è al tempo stesso un mezzo complesso, che richiede competenze in merito agli aspetti tecnici e consapevolezza per quanto riguarda i significati delle rappresentazioni. Su entrambe le questioni gli interventi forniscono dei contributi di rilievo, affrontando sia le questioni tecniche e concettuali relative alla rappresentazione fotografica sia i problemi riguardanti le trasformazioni del paesaggio contemporaneo. In particolare, lo sguardo del fotografo e l'immagine fotografica sono proposti come dei veri e propri strumenti di indagine e di comprensione dei significati e dei valori dell'ambiente che ci circonda e che percepiamo, come abitanti, quale spazio di vita, come turisti o semplici osservatori, quale paesaggio da esplorare e comprendere.

Le numerose immagini fotografiche che accompagnano i testi - e che in buona parte strutturano dei percorsi autonomi di indagine - ci aiutano a capire meglio le straordinarie risorse paesaggistiche di cui disponiamo e ci sollecitano ad un nuovo impegno per intervenire in modo consapevole nelle trasformazioni.

Nella prima parte, lo scritto di Vittorio Curzel inquadra il tema della fotografia di paesaggio e chiarisce quanto l'"oggettività" dell'immagine celi dei "punti di vista" assunti dal fotografo quando seleziona gli oggetti di ripresa e sceglie le modalità espressive. Al contempo evidenzia quanto possa variare nel tempo la percezione e l'attribuzione di significato alla medesima immagine, indipendentemente dagli intenti con cui la stessa è stata prodotta. D'altra parte le fotografie, ancor più se confrontate con altre fonti, possono essere uno strumento prezioso per osservare le trasformazioni del territorio e

le modificazioni nelle modalità di rappresentare il paesaggio. Il testo tratta inoltre del ruolo delle campagne fotografiche sul territorio e sostiene - anche in base a una esperienza in atto - l'importanza di strutturare "archivi iconografici del paesaggio" come momento di raccolta e archiviazione di immagini di grande valore storico, documentario e artistico, ma anche - e soprattutto - come momento di sostegno alla crescita della responsabilità nei confronti del paesaggio da parte delle comunità locali.

La seconda parte presenta i materiali di una mostra sul "paesaggio che cambia" del Trentino, con i contributi di osservatori di tali fenomeni (Franco de Battaglia, Floriano Menapace, Beppo Toffolon) e le fotografie commentate dagli stessi fotografi che hanno partecipato all'iniziativa (Floriano Menapace, Giulio Malfer, Gianni Zotta, Paolo Calzà, Matteo Rensi, Piero Cavagna, Paolo Sandri). Si è trattato, infatti, di una esperienza che ha seguito il metodo delle campagne fotografiche: alcuni professionisti hanno indagato, attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, modalità ed esiti del cambiamento del paesaggio trentino, percorrendo precisi filoni di ricerca.

Scorrendo il volume si colgono quindi sia vecchie immagini che fotografie recenti. Le vecchie fotografie solleticano la memoria dei non più giovani, connettono i racconti degli anziani a immagini di geografie, di spazi, di attività scomparsi da tempo o difficilmente individuabili sotto il cumulo delle trasformazioni recenti. Consentono però di comprendere le ragioni profonde delle scelte insediative e dell'assetto del paesaggio: la forma del territorio appare più chiara, senza l'espansione della vegetazione; l'estensione dei campi dà conto della possibilità di sostenere le comunità locali; la forma degli insediamenti riflette la morfologia del territorio, la struttura viaria, l'esposizione al sole, l'esigenza di salvaguardare il suolo fertile.

Non si trattava di un mondo immobile, però: a cavallo tra '800 e '900 si sono moltiplicate le iniziative di nuove strade e opere pubbliche, di nuovi alberghi

e luoghi turistici, testimoniando l'avvento di forme di mobilità innovative, quali il treno e poi l'automobile, e di nuovi fenomeni sociali. Molte di queste opere sono state rappresentate, attraverso la fotografia, come icone della modernità. Esse riflettevano, infatti, competenze tecniche e capacità realizzative nuove ed entravano a fare parte del senso di appartenenza delle comunità locali, orgogliose di tali realizzazioni.

Noi oggi guardiamo le immagini delle strade, dei ponti, di molti degli alberghi realizzati nel secondo dopoguerra con uno sguardo ben diverso, spesso rassegnato alla perdita dei valori ambientali, storico-culturali, della bellezza. Eppure le conoscenze e le capacità di intervento sono ben diverse e il quadro normativo e della pianificazione è aggiornato. Ma chi invierebbe, oggi, una cartolina con l'immagine di una nuova strada, di un viadotto, di una espansione edilizia?

Le fotografie recenti ci presentano una varietà dissonante di fatti e condizioni. A volte l'occhio impietoso della macchina fotografica evidenzia quello che scorre quotidianamente sotto i nostri occhi e che cerchiamo di sorvolare con il nostro sguardo. Altre volte mettono in luce valori residui del paesaggio o il pregio che esso mantiene nonostante le rapide trasformazioni recenti.

Quello che viene a mancare è la coerenza di insieme, in quanto il paesaggio è ormai fatto di frammenti e noi siamo costretti a coglierne il valore per parti. Ciascun elemento trova una giustificazione, ma sono le relazioni reciproche tra le varie componenti e i diversi brani a venire meno.

Spetta a noi, come cittadini, come membri di una comunità, assumere a pieno la responsabilità del controllo delle trasformazioni, esigendo una nuova qualità del paesaggio, che altro non è che il nostro ambiente di vita. Non possiamo assuefarci alla perdita delle connessioni ecologiche, dei segni della storia, della bellezza. Dobbiamo pretendere che gli strumenti di pianificazione, cui spetta di tracciare dei quadri di coerenza, facciano scelte responsabili. Dobbiamo esigere che le singole azioni di trasfor-

mazione e ciascuna opera aggiungano valore al contesto.

Lo sguardo degli abitanti sul paesaggio potrà allora essere in sintonia con il senso di appartenenza e con la sensibilità locale e torneremo a fare fotografie con obiettivi con ampi angoli di ripresa, senza censurare tratti di paesaggio perché degradati.

Bruno Zanon

*Presidente del Comitato Scientifico
step-Scuola di governo del territorio e del paesaggio
tsm-Trentino School of Management*